
LA PASTORIZIA IN ALTA VALCAMONICA DAL 1500 ALLA SUA ESTINZIONE¹

di Giancarlo Maculotti

LE PRIME FONTI

Il più antico documento scritto, a noi noto, che testimonia dell'esistenza di pastorizia e transumanza nell'alta Valcamonica risale al 1506 ed è il capitolo 124 degli Statuti del Comune di Ponte di Legno² risalente, almeno in una sua parte, all'inizio del XVI secolo:

«E' statuito e ordinato che li Pegorari quali veniranno in Paese sul Comune nel mese di Maggio se saranno ritrovati fuori delle sue pertinenze, termini e Confini a loro dedicati a pascolare, gli sia pena uno marchetto per pecora. Che pegoraro alcuno non ardisca condurre bestiame forestiero alcuno in esso comune sotto pena di grossi quatro per pecora e agnelli. Che li pecorari debbano avere fatto andare le loro pecore sopra li monti a S. Pietro sotto pena di lire dieci per ogni Centenario ogni mese e per ogni volta gli sarà intimato per li Campari del Comune».

Già in questo primo riferimento ad un'attività senza dubbio molto più antica possiamo notare alcuni elementi significativi: i pastori che ritornano dalla pianura a maggio, e quindi effettuano la transumanza, sono obbligati a pascolare entro confini ben definiti della proprietà comunale e debbono raggiungere le malghe prima del 29 giugno, giorno di S. Pietro. Le ammende per i ritardi sulla monticazione (particolare non trascurabile per capire quale fosse la consistenza del singolo gregge) sono comminate per ogni centinaio di pecore. La multa indicata per gruppi di cento pecore e non per decine o per singolo capo, ci dice che le greggi dell'alta Valcamonica erano costituite abitualmente da centinaia di ovini.

Mentre per la pastorizia e la transumanza dal sud della Francia verso la Spagna, attraverso i Pirenei, ci sono notizie scritte fin dall'inizio del 1300 grazie (si fa per dire) all'inquisizione, per la pastorizia nelle Alpi e, in particolare in Valcamonica, dobbiamo attendere i primi anni del 1500 per trovare qualche documento. La vita dei pastori francesi non solo è ben descritta in tutti i suoi aspetti fondamentali, ma abbiamo persino la testimonianza viva dei loro pensieri, dei loro sentimenti, della loro religiosità e, se così possiamo dire, della loro filosofia di vita³.

Credo che non siamo lontani dal vero se affermiamo che gli stessi pensieri, le stesse abitudini quotidiane, gli stessi amori e gli stessi odi, attraversassero la mente dei nostri pastori alla stessa epoca e più lontano ancora: è impressionante infatti il numero di corrispondenze che si trovano tra le testimonianze della Francia e le poche scarse notizie che possediamo sulla nostra pastorizia: la scansione dei tempi ad esempio. La vita dei pastori, come quella dei contadini e degli artigiani del resto, era regolata dal calendario ecclesiastico e all'epoca non si parlava tanto di date o di mesi ma si usava dire, e ciò è rimasto fino a pochi anni fa in quel mondo, a S. Giorgio, a S. Antonio:

«alla festa di S. Michele di settembre...discesero verso sud con le pecore» (Montaillou 1294-1324)

Sicuramente, come per altri Statuti di comunità alpine, in alcuni casi di un paio di secoli più antichi⁴, le regole scritte registrano e codificano consuetudini remote che trovano spazio in "leggi" che molti comuni si danno anche sotto la spinta politica della Repubblica di Venezia⁵.



Fig. 1 – Tacui (pecore) al Passo Gavia negli anni cinquanta

et armigera, et d'arrischiarsi ad ogni pericolo, et quasi tutti sono pegorari, et dalle pecore cavano ogn'anno qualche quantità di denaro, così di lane, come di castrati, che vendono et buona parte di loro stanno assenti da questa Valle dal principio d'Ottobre sino al Maggio con le pecore parte nel territorio Bresciano, et parte nel Cremonese, et Stato di Milano, et poi ritornano a casa a mezo Maggio, dove stanno sino all'Ottobrio, et quelli che restano a casa attendono all'agricoltura. Quivi li terreni si vendono più che in altro luogo di essa Valle, non per la bontà loro, essendo terreni magri, et secchi, et erti, che producono un sol raccolto all'anno, et la maggior parte di prati si segano una sol volta, et alcuni pochi, che sono li migliori si segano due volte, ma per la moltitudine della gente, penuria di essi terreni, et concorso del denaro, che cavano come di sopra. Qui anco non vengono frutti di sorte alcuna, eccetto biade, et feni come s'è detto, vero è che vi sono molti pascoli, et boschi, et è paese molto salvatico, ma pare ameno al tempo dell'estate, et sono molini 2 et rassegne doi, et quattro fusine da lavorar a minuto, come di sopra»⁶.

Vi è la conferma della transumanza con l'indicazione di caratteristiche che rimarranno proprie della pastorizia camuna fino agli anni sessanta del nostro secolo: le zone di pianura prescelte sono nel bresciano, nel cremonese e nel milanese (lodigiano). Vi è l'esatta indicazione del periodo dell'abbandono delle Alpi: da ottobre fino a metà maggio. Ma non solo, troviamo ben delineato dall'ispettore veneto da quali aspetti dell'allevamento di pecore traggono il loro reddito i pastori: non dai latticini⁷ ma dalla lana e da un numero limitato di castrati. Anche questa una conferma che la tradizione pastorale rimane intatta per secoli ed è diversa da quella di altre regioni italiane dove la produzione di pecorino e carne (il famoso abbacchio romano) prevale su altri possibili ricavi. Da ciò indirettamente discende che il tipo di pecora selezionato nei secoli è quello più adatto a tali scopi ed è la pecora bergamasca che alimenterà il più grande mercato di lana mondiale in quei secoli, quello di Venezia. Ed infine dal Da Lezze ricaviamo, superando un'apparente contraddizione, che i nostri pastori sono anche tutti contadini nel senso che l'economia della famiglia dell'alta valle era basata sulla coltivazione di alcuni appezzamenti di terreno per produrre granaglie di vario genere, foraggio per le mucche, lino e canapa e sulla pastorizia con una divisione del lavoro tra maschi e femmine molto ben delineata: ai maschi adulti (dopo i 10 anni!) la pastorizia, alle femmine l'agricoltura e l'allevamento bovino⁸.

LE OSSERVAZIONI DEL DA LEZZE (1609)

Dopo un secolo circa la fotografia dell'economia del comune di Ponte di Legno, fino al 1624 comprendente anche Temù e frazioni, ci perviene dall'ispettore veneto Da Lezze, ed arricchisce di particolari le scarse notizie contenute negli Statuti precedenti:

«Li habitanti di questo Comune sono tutti contadini, ma gente accorta, pronta, risoluta, ferocce, et brava,

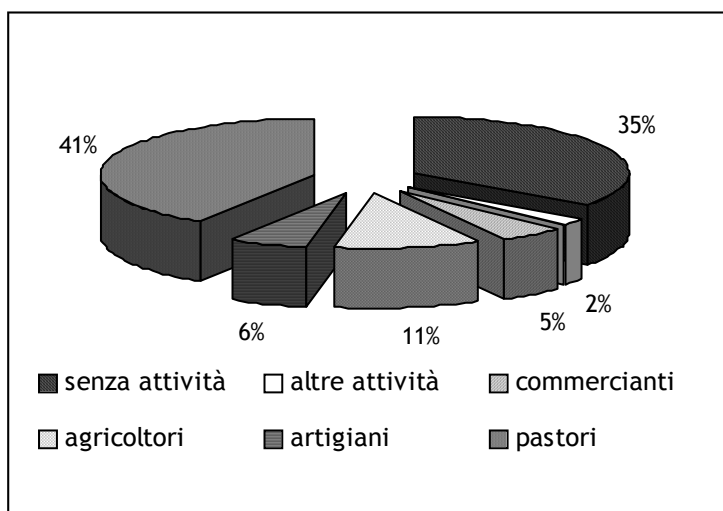


Fig. 2 – Ripartizione per categorie dei capifamiglia di Ponte di Legno (Brescia) nel 1660

L'economia di montagna e quella di pianura si integravano perfettamente da più punti di vista. La pianura, che prima della fine dell'800, non aveva allevamenti bovini intensivi, abbisognava del gregge per la pulizia delle parti incolte (a quell'epoca molto estese) e per la concimazione.

Inoltre, dopo l'invenzione della polvere da sparo⁹, i pastori producono in pianura, sotto controllo della Repubblica Veneta, la materia prima dalla quale si estrae il nitrato. Accettano di impegnare le loro pecore in cam-

bio di pascoli per la produzione del salnitro¹⁰.

Non è che non esistessero conflitti. Anzi. Marino Tognali, citando il libro dei morti di Vione, è riuscito a documentare decine di morti durante la transumanza invernale, non tutti dovuti a cause naturali.

Desta interesse la lettura dei registri dei defunti. Nel 1634 inizia il *Primo libro canonico dei morti*, che termina nel 1705. Nel 1631 gli abitanti della Comunità sono 1333: 565 a Vione, 370 a Canè, 348 a Stadolina. In circa 50 anni sono annotati «51 morti nel milanese, 22 nella “bressana” e 21 in altre province lombarde (cremonese, pavese, mantovano, ecc.)» e, senza dubbio, sono pastori transumanti, perchè i decessi non avvengono mai nei mesi estivi, ma da metà settembre a fine maggio.

In questo stesso periodo (tra il 1638 e il 1690) per sette morti si legge l'annotazione: “morte violentemente nel milanese”, uno è “morto violentemente nel bresciano”, un altro “fu interfetto” [seppellito] nel cremonese»¹¹.

Non sempre i pastori rispettavano i confini stabiliti. Alcuni erano abusivi e *andavano a remenc*. Pascolavano cioè soprattutto di notte senza aver preso nessun accordo con i proprietari dei campi. Entravano in conflitto tra di loro perchè si contendevano i pascoli fra regolari ed irregolari, con i proprietari dei terreni e con gli indigeni per i motivi più vari, non ultimo il corteggiamento delle donne del luogo. La famiglia del pastore infatti, con divorzi all'italiana *ante litteram*, si scioglieva per ben otto mesi, da ottobre a maggio, e marito e moglie si vedevano al massimo tre o quattro volte in tutto questo lungo periodo. Non dimentichiamo poi che il pastore che riusciva a guadagnare qualche ora libera e si trovava in tasca un po' di denaro spesso si immergeva all'osteria in bevute senza fine.

SQUARCI SULLA VITA DEI PASTORI

Procedendo per voli pindarici arriviamo ad un significativo documento del 1660¹², l'estimo del Comune di Ponte di Legno. In tale scritto di carattere statistico arriviamo a conoscere per la prima

volta nomi e cognomi dei pastori e la loro consistenza numerica.

Se consideriamo solo la popolazione attiva vediamo che i pastori superano il 60% dei produttori del comune dell'alta Valcamonica. In effetti vediamo che su 265 nuclei famigliari:

- a) 105 vivevano sulla pastorizia, a loro volta divisi in 68 pastori e 37 famigli;
- b) 17 erano artigiani, di cui: 7 ciabattini³, scarpolini (di cui due solo scarpe di legno), 3 impiegati nella fabbricazione del sapone a Brescia, 1 addetto al mulino, 1 fabbro ferraio, 1 sarto;
- c) 29 vivevano dei campi, di cui: 20 agricoltori, 9 zappatori;
- d) 4 erano commercianti, di cui: 3 bettolieri, 1 bottegaio che vende panni (possiede ben 4 campi);
- e) 10 svolgevano attività di pigolotto¹³, di cui 9 in Germania e 1 a Brescia;
- f) 4 conducono gli asini;
- g) 1 era il sacrestano;
- h) 1 era il notaio, proprietario di ben 4 campi;
- h) i restanti 94 nuclei famigliari non svolgono attività, perchè "decrepiti", oppure "sine esercizio", oppure vedove, ecc.¹⁴.

Un altro documento significativo risale a un secolo e mezzo dopo l'estimo e ci aiuta per la prima volta a capire il tragitto seguito da un pastore nella transumanza dalla montagna alla pianura. Lo scritto è di particolare valore poiché è redatto in prima persona dal pastore di Pezzo Homobono Zuelli (1753-1831)¹⁵. Si tratta del viaggio verso il lodigiano del 1794 dove sono segnate, tra le altre, le seguenti tappe:

- 1 ottobre 1794 partenza da Pezzo: viaggio effettuato unitamente ai fratelli Favallini.
- a Edolo (la sera, dove comprano cibarie);
- a Capo di Ponte (per vino);
- a Lovere (per farina e spesa; ivi pagato l'Ofiziale del Dazio);
- a Cliso (Clusone), (per merenda);
- a Ponte di Nossa (taglio lana)
- a Treviglio;
- a Ponte di Lodi (pagamento pedaggio);
- 10 ottobre 1794: Cà del Conte e de Bolli (meta).

Colpiscono in tale documento che abbiamo sintetizzato in poche righe, ma che comprende molte pagine di appunti riguardanti soprattutto le spese effettuate, le notizie forniteci direttamente ed indirettamente dal protagonista del viaggio:

- il pastore è alfabetizzato e possiede una notevole padronanza della lingua italiana dell'epoca e una eccellente capacità di far di conto e di registrare tutto il dare e l'avere in forma chiara e precisa; il percorso evitava la val Cavallina forse perché in val Seriana aveva un accesso più facilitato ai pascoli;
- il pecoraio pagava numerosi pedaggi sia per il passaggio di ponti, sia per passare da uno Stato all'altro; doveva esibire certificati sulla salute del gregge;
- il taglio della lana era effettuato probabilmente nel luogo più vicino al mercato all'ingrosso;
- per il viaggio si associavano diversi pastori;
- il viaggio è di 200 chilometri e dura 10 giorni;
- i pastori avevano un rapporto consolidato con i proprietari terrieri della pianura che li prendevano sotto la loro protezione.

La storia personale di Homobono Zuelli è significativa anche da altri punti di vista. Diverrà fiduciario del regno napoleonico nei primi anni dell'ottocento e comincerà un'attività commerciale e

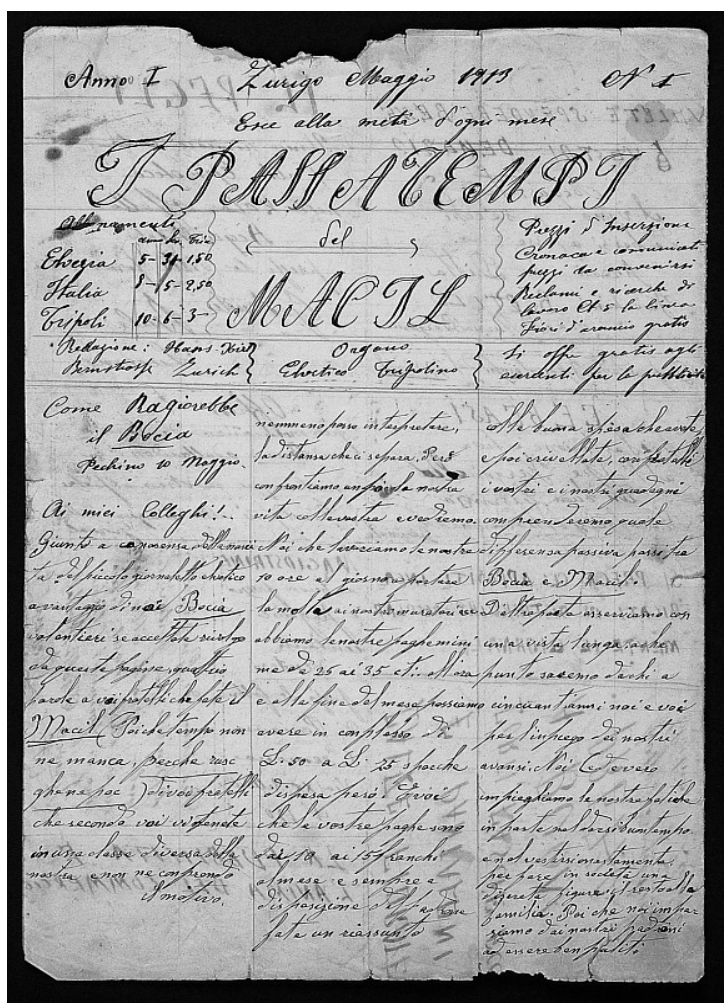


Fig. 4 – Pagina 1 del primo numero de "I passatempo del Macil"

finanziaria di notevole respiro. Siamo ben lontani quindi dal cliché del pastore ignorante¹⁶, rozzo, incapace di relazioni umane e di qualità politiche. Anzi, l'Homobono è certamente un fine diplomatico ed un attento osservatore di tutto ciò che accade nel suo ambiente (una vasta zona che abbraccia diversi stati e diverse realtà culturali ed economiche).

LO SCONTRO CON L'AGRICOLTURA INTENSIVA DELLA BASSA

Ma la simbiosi pianura-montagna durata per millenni arriva al suo punto di crisi irreversibile verso la fine dell'800. Gli agricoltori di pianura cominciano a scagliarsi contro la pastorizia vagante con una battaglia ideologica senza esclusione di colpi.

Su *La Provincia*, quotidiano di Cremona, nel febbraio-marzo 1900 appaiono tre violenti articoli¹⁷ contro i pastori nei

quali si sostiene senza mezzi termini che la pastorizia errante deve essere sradicata poiché dannosa all'economia agricola della pianura. La pastorizia viene descritta come flagello di Dio, brigantaggio, devastazione di colture, diffusione di malattie (afta epizootica).

I pastori sono individuati come conquistatori abusivi dei campi privati e l'odio nei loro confronti assume i caratteri di un vero e proprio razzismo contro i predatori.

In realtà le funzioni tradizionali della pastorizia (produzione di concime prezioso, pulitura dei prati dai residui della fienagione, fornitura di lana, formaggio, castrati, e agnelli ai proprietari dei terreni, produzione di salnitro per la polvere da sparo) vengono rapidamente ed ineluttabilmente superate da nuovi sistemi di coltivazione.

Cominciano ad imporsi i concimi chimici, le semine autunnali e precoci, gli allevamenti bovini intensivi che rendono obsoleta la funzione millenaria del gregge e la sua integrazione con l'agricoltura di pianura.



Fig. 5 – Il pastore Emilio Donati con la moglie Nilla nella pianura bresciana

Crisi antropologica ed epilogo

E' di pochi anni dopo, 1913-14, un altro capitolo della storia dell'estinzione della pastorizia in alta Valcamonica. L'antica attività è ormai talmente screditata agli occhi della pubblica opinione che persino gli ex *macii* (servi pastori) e i figli dei *pegorari* cominciano a disprezzare l'antica professione e a rendere pubblico il loro sarcasmo verso l'arte dei padri. Sono i nuovi operai emigranti in Svizzera per la costruzione degli alberghi e delle ville signorili di St. Moritz gli autori di dodici

numeri di un giornalino manoscritto riprodotto in poche copie e chiamato *I passatempi del macio*¹⁸. E' in questi numeri di quattro facciate che si incontrano, oltre alle derisioni dei costumi pastorali, anche le analisi più spietate sulla fine della pastorizia. Gli argomenti non sono moralistici ma di puro calcolo economico: il pastore lavora 24 ore su 24 per una paga né sicura né adeguata, l'operaio lavora "solo" 10 ore, riceve un salario certo, ha il riposo settimanale, può divertirsi, può suonare uno strumento musicale nella banda di St. Moritz, può indossare calze fiorate e la maglietta per *flaner* sui *boulevards* della cittadina turistica ammirante ed ammirato dalle belle signorine. E' la descrizione lucida della crisi antropologica, non solo economica, di un sistema millenario. E' il colpo definitivo che spezza la catena durata per secoli.

La pastorizia sopravvive fino agli anni sessanta del novecento perché i vecchi non hanno né il coraggio né la possibilità di cambiare, ma la vita si fa sempre più dura. Alcuni pastori si trasformano in manovali ma sentono atroce il peso dell'umiliazione: da padroni a schiavi, da imprenditori a puri esecutori senza arte né parte, da commercianti col portafoglio a fisarmonica, a dipendenti in tutti i sensi.

Duilio Faustinelli scrive la lapide mortuaria della sua amata odiata professione nel Diario di arte pastorizia:

«Verso il 1950 si fa sempre più critica, si deve decidere di smettere. Smettono due o tre ogni anno a motivo che sempre aumentava il traffico della strada, coi loro motorizzamenti, poi anche l'agricoltura è a danno del meschino pastore, perché erano sempre più in aumento i trattori per sventrare la propria terra dei campi, non si era più sicuri dalla mattina alla sera, che il campo era già ribaltato e così il pastore restava sempre sulla breccia con i loro armenti affamati... e così via via che si raggiunge circa il '60, che i pastori



Fig.6 – Un pastore degli inizi del XX secolo

han dovuto smettere della propria arte, ne è rimasto ancora qualcuno ma a disagio, per avere ancora qualche anno da scontare di ergastolo, perciò a Pezzo tra il '60 e il '65 non ne esistevano più. Un po' alla volta hanno disertato... anche le montagne vanno deserte nella stagione estiva così ci è andata bene ai detti Camosci e Caprioli ... »¹⁹.

La pastorizia muore con il crescere delle seconde case, degli impianti sciistici, dell'economia turistica come soluzione di tutti i problemi della montagna. Sarà vera gloria?

Le crepe della nuova monocultura che distrugge ambiente e tradizioni si intravedono già tutte. La montagna perde in continuazione abitanti. Ponte di Legno in un decennio (1991-2001) ne ha persi circa 200 pur essendo uno dei comuni del bresciano a reddito pro capite più alto.

Reggono molto meglio valli che sono riuscite a coniugare tradizione e turismo invernale ed estivo. Val Senales: 10.000 pecore nell'800, 10.000 pecore nel 2004, maestri di sci transumanti d'estate col gregge verso la valle dell'Inn. Un futuro dal sapore antico. Nulla del genere per l'alta Valcamonica dove solo qualche imprevedibile miracolo può ricostruire un allevamento ormai cancellato anche nella memoria dei suoi abitanti.

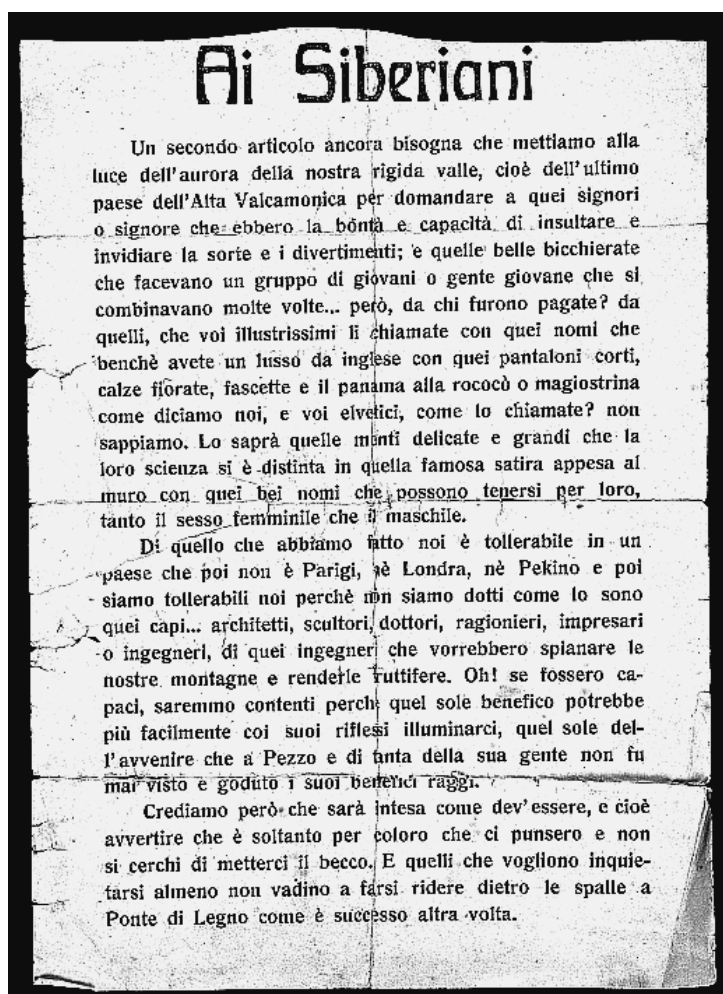


Fig. 7 – La risposta dei pastori ai “Siberiani” (operai emigranti)

NOTE

1. Le notizie e i riferimenti, salvo diversa indicazione, sono tratti dal volume *Pastori di Valcamonica*, a cura di M. Berruti e di G. Maculotti, Grafo, Brescia, 2001.

2. *Statuti del Comune di Ponte di Legno*, sec. XVI-XVII, a cura di G. Maculotti, Ateneo di Brescia, *Brescia? o è periodico?*, 1993.

3. Cfr. E. Le Roy Ladurie, *Storia di un paese. Montaillou un villaggio occitano durante l'inquisizione*, Rizzoli, Milano, 1977.

4. Diversi articoli degli *Statuti civili e criminali della Magnifica Comunità di Bormio riformati in Coira il 3 giugno 1361* fissano regole e tasse per chi transita sul comune. «Così pure per tutte le bestie che verranno dal di fuori portate in Bormio, da metà settembre fino a S. Gallo si pagheranno al comune o a chi ha l'appalto dell'erbatico quattro denari per ogni equino o bovino, e due per ogni montone, pecora, capra o capro, nei quattro giorni seguenti la festa di S. Michele: ma per lo stesso

bestiame non si pagherà nulla nei quattro giorni precedenti tale festa» (art. 244). L'art. 146 stabilisce che «di tutte le pecore venute da fuori, condotte al pascolo estivo in Bormio e in tutto il suo territorio, colui che le porta dovrà designarne una ogni dieci da macellarsi e venderne le carni al prezzo che verrà stabilito dal Consiglio; oppure venderle ai macellai della Terra di Bormio, a prezzo maggiore o minore secondo la quotazione: ciò valga anche quando si tratti di più persone».

5. Anche gli articoli 245 (Divieto di condurre pecore tesine nelle malghe dell'alpe), 277 (da S. Gallo fino al primo maggio le pecore potranno pascolare sulla Reit), 293 (Divieto di condurre bestie al pascolo estivo prima che si tenga il Consiglio del popolo), 294 (Divieto di tener bestiame forestiero nei pascoli estivi di Bormio per farne commercio) trattano di regolamentazione di passaggi di bestiame di vario genere e di uso degli alpeggi. Tutti gli articoli citati testimoniano che i riferimenti al calendario sono gli stessi (a parte Gallo, santo tipicamente retico) di quelli citati a Montailou e che gli alpeggi della contea bormina venivano usati massicciamente da pastori provenienti con tutta probabilità dall'alta Valcamonica e dal bergamasco. Anche gli statuti di Borno «Capitoli ed ordini» del 1446 dedicano parecchio spazio alla pastorizia elencando divieti di pascolo (articoli 3, 4, 6), limiti di tempo da rispettare (25, 37, 39), regole per il transito (42) e per la tosatura (43). (cfr. G. Goldaniga, *Borno e la sua storia*, Artogne (Bs), 1981).

6. VITALI G., 1977, A.D. 1609 *Dossier sulla Valcamonica, Il Catastico di Giovanni da Lezze*, Civate Camuno (Bs).

7. Anche se i pastori dell'alta Valcamonica mungevano poco latte perché il loro reddito non derivava dai latticini ma dalla lana, dai castrati e dagli agnelli, tenevano in tale considerazione il *casèr* (produttore di *caseum*, formaggio) che nel loro gergo, il Gavi, Dio era chiamato *el casèr de tücc*. E *casèr dei cobüs* (casaro dei preti) era il papa, *casèr de slons* (casaro del paese) il sindaco, *casèr de santusa* il parroco, amministratore della chiesa, e *casèrù tout court* il re. Cfr. G. Maculotti, «Dire "formaggio" nella lingua dei taculèr» in: *AB, Formaggi di monte e di piano*, n. 76, autunno 2003, Pagine?

8. Duilio Faustinelli, pastore di Pezzo (Ponte di Legno) narra nel suo diario di arte pastorizia e in un'intervista rilasciata all'autore di essere partito per la prima volta per il cremonese a 12 anni. Intervista a Duilio Faustinelli, Pezzo 7.11.1982 (a cura di F. Nardini, G. Maculotti, E. Faustinelli). *Quando ha iniziato a fare il pastore? Quanti anni aveva? Avevo 12-13 anni. Ho cominciato a Pezzo nel 1905. Ho visto il Torrazzo di Cremona che avevo 12 anni. Quando partite? Si partiva da Pezzo ai primi di ottobre, uno, due o tre al giorno, anche associati, con i propri carretti e utensili. Otto-dieci giorni di viaggio sempre a piedi per arrivare dove fabbricano il torrone che noi guardavamo solo nelle vetrine...*

9. 1300: si comincia la produzione di miscele di zolfo (10%), carbone di legna (15%), salnitro -nitrate di potassio- (75%) che danno origine alla polvere pirica (o nera o da sparo) il salnitro viene estratto da strati di letame ovino prodotto in apposite lettiere (tezzoni). Cfr. INIZIALI ?? Derry-Williams, *Storia della tecnologia*, Torino 1977, pp. 311-314.

10. F. Maffei, G. M. Andrico, *Contrada Longa*, Parrocchia di Longhena, stampa, Luogo di edizione, 2000, pp. 117-122. «La produzione del salnitro, o nitrate di potassio, strettamente legata all'agricoltura, per il suo alto valore economico fu gelosamente curata dal Governo della Serenissima. Questo sale era di primaria importanza in quanto essenziale per la composizione e preparazione della polvere pirica (...). Nel 1578 il capitano di Brescia Francesco Duodo, regolamentò la produzione del salnitro stabilendo in 28 il numero dei tezzoni più quello della città di Brescia. La *tezza* o *tezzone* era un terreno ricco di sostanza umica. Il terriccio veniva mescolato in proporzionale quantità con letame in via di decomposizione, pelli di animali, ceneri, calcinacci frantumati, residui organici azotati... Ai pastori venivano accordati permessi perché con le loro greggi potessero coprire il tezzone».

11. Cfr. D.M. Tognali, Attività connesse alla pastorizia: il caso Vione, in: *Pastori di Valcamonica*, op. cit., pp. 65-79.

12. *Libro della Comunità di Ponte di Legno 1660*, ASBS, Territorio ex Veneto, b. 491.

13. Piccolo commerciante ambulante che in genere si spostava a piedi con pochi pezzi di varia mercanzia di poco pregio.

14. *Libro della Comunità di Ponte di Legno 1660*, ASBS, Fondo Territorio ex Veneto, busta 491.

15. I diari pastorali di Omobono Zuelli, un pastore imprenditore di fine '700 di Mario Berruti, in: *Pastori di Valcamonica*, op. cit..

16. Esisteva a Pezzo, documentata fin dal 1703, una scuola «per li putelli» tenuta dal Cappellano. La Vicinia eleggeva un Cappellano e allo stesso conferiva oltre ai doveri religiosi l'incarico di far scuola. I capifamiglia davano al prete alloggio gratuito nella casa chiamata Capellania dove c'erano anche le aule per le lezioni e pagavano lire tre e mezza (si pensa all'anno) per gli allievi che non sanno ancora scrivere e sette per quelli già capaci. (Archivio della Vicinia di Pezzo, anno 1703).

17. *La Provincia, Corriere di Cremona*, 13 febbraio 1900: «Contro questo vero flagello di Dio che periodicamente scende a colpire le nostre pianure non sono le proteste ed i lamenti che fanno difetto ogni anno. A giudicare dai mali enormi che esso arreca all'agricoltura della valle del Po - dalla devastazione delle colture alla diffusione dell'afra epizootica - a quest'ora una tenace e generale solidarietà avrebbe dovuto riunire tutti gli agricoltori in una santa crociata contro le orde invadenti» (A. Simone). *La Provincia, Corriere di Cremona*, 21 febbraio 1900 «Lo sviluppo dell'Agricoltura tanto estensiva che intensiva ha già da parecchio tempo reso impossibile addirittura l'esistenza dei greggi nel nostro territorio». *La Provincia, Corriere di Cremona*, 13 marzo 1900 «Triplicato il bestiame locale, cadde completamente lo scopo della concessione dei pascoli e dello svernamento nelle nostre campagne ai greggi alpini» (Il consiglio direttivo del comizio agrario).

18. «Confrontiamo un po' la nostra vita con la vostra e vedremo. Noi che lavoriamo le nostre 10 ore al giorno a portare la molta [malta] ai nostri muratori abbiamo le nostre paghe minime da 25 a 35 centesimi all'ora e alla fine del mese possiamo avere un complesso da L. 50 a 75 sporche di spesa però. E voi che le vostre paghe sono dai 10 ai 15 franchi [lire] al mese e [dovete sempre essere] a disposizione del padrone, fate un riassunto con la buona spesa che avete e poi crivellate, cari fratelli i vostri e i nostri guadagni e comprenderemo quale differenza passiva passi tra Bocia [giovane manovale, apprendista muratore] e Macil. D'altra parte osserviamo con una vista lunga a che punto saremo tra cinquant'anni noi e voi per l'impiego dei nostri avanzati [risparmi]. Noi (ed è vero) impieghiamo: le nostre fatiche in parte nel darsi buon tempo [divertirci] e nel vestirsi onestamente, per fare in società una discreta figura, il resto alla famiglia. Poiché noi impariamo dai nostri padroni ad essere ben puliti, andar ben vestiti e vivere onestamente. E voi che imparate dai vostri padroni? Quale impiego del superfluo del vostro salario? Sarà forse in quelli ingrandimenti notturni [baldorie, ubriacature] dai quali imparate a vivere bene? e così facendo dove si giunge? E alla distanza che abbiamo fissato chi arriverà di noi altri sano e salvo? Crivellate, crivellate bene... ». *I passatempi del macil*, n. 1, pag. 1-2). A pagina 1 del n. 9 de *I passatempi del macil* leggiamo: «... noi vediamo la piccola Elvezia disfamare migliaia d'esteri che spinti dalla necessità devono emigrare per guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Parlando del progresso Elvetico noi vediamo in 50 anni l'Elvezia completamente cambiata. Le borgate [sono] diventate città, i paesi di contadini che 40 anni addietro erano [costituiti da] semplici casolari di legno ora li vediamo con stabilimenti di cure Climatiche. Edifici enormi, Hotel, magnifici chalet e splendide ville. Vediamo nell'Elvezia i treni salire le erte montagne, funicolari ascendere le più alte vette e tante belle novità del progresso moderno. E tutto questo è in parte opera degli esteri (...). Tutti i numeri dei *Passatempi del macil* sono stati trascritti dall'autore e sono consultabili presso la Biblioteca Popolare di Pezzo.

19. D. Faustinelli, *Slumà Pés*, Brescia, 1982.

BIBLIOGRAFIA

- BERRUTI M., G. MACULOTTI G., 2001, *Pastori di Valcamonica, studi, documenti, testimonianze su un antico lavoro della montagna*, Grafo, Brescia.
- DERRY WILLIAMS X.Y., 1977, *Storia della tecnologia*, Boringhieri, Torino 1977.
- FAUSTINELLI D., 1982, *La "Cattastrofe"*, Circolo Culturale Ghislandi, Esine (Bs).
- FAUSTINELLI D., 1982, *Slümà Pés, Vedere, guardare, ascoltare*, Industrie Grafiche Bresciane, Brescia.
- GOLDANIGA G., 1981, *Borno e la sua storia*, EDITORE?/STAMPA, Artogne, 1981.
- LE ROY LADURIE E., 1977, *Storia di un paese. Montailou un villaggio occitano durante l'inquisizione*, Rizzoli, Milano.
- MACULOTTI G. (a cura di), *Statuti del Comune di Ponte di Legno, sec. XVI-XVII*, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, Brescia 1993.
- MACULOTTI G., 1981, *Beduini e Siberiani di Alta Valle Canonica* in: «Periferia, materiali per conoscere il territorio camuno», n. 5, febbraio-aprile 1981, pp. ??-??.
- MACULOTTI G., *Dire "formaggio" nella lingua dei taculèr* in: «AB, Formaggi di monte e di piano», n. 76, autunno 2003, pp. ??-??.
- MAFFEIS F., ANDRICO G.M., 2000, *Contrada Longa*, Parrocchia di Longhena, **Longhena (Bs) ?**
- TOGNALI, D.M., 2001, «Attività connesse alla pastorizia: il caso Vione», in: BERRUTI M., G. MACULOTTI G. (a cura di), *Pastori di Valcamonica, studi, documenti, testimonianze su un antico lavoro della montagna*, Grafo, Brescia, pp. 65-79.
- VITALI G., 1977, *A.D. 1609 Dossier sulla Valcamonica, Il Catastico di Giovanni da Lezze*, Editrice S. Marco, Cividate Camuno (Bs).

